«SORVEGLIATE SPECIALI» E ISOLAMENTO

Dal carcere di via Pilati protesta delle donne

«A nostro parere ora la condizione di vita nella sezione femminile del carcere di Trento è paragonabile ad una sorveglianza speciale». Sono le otto detenute di via Pilati a fare questa affermazione, in una lettera indirizzata al nostro giornale in cui denunciano episodi e situazioni che — a loro dire — contribuiscono a creare un clima repressivo all'interno della prigione. E siccome le detenute si sono lette per bene il testo della riforma carceraria dell'ottobre 1986, concludono che il trattamento cui sono sottoposte non è in sintonia con gli obiettivi della legge, non offrendo «opportunità risocializzanti» né assicurando il necessario «rispetto umano».

Ma perché le detenute di via Pilati scrivono che le loro condizioni di vita sono paragonabili al regime di sorveglianza speciale (che dovrebbe essere riservato agli «ospiti» violenti o comunque perturbatori dell'ordine dell'istituto)? Gli elementi che enunciano a sostegno della loro tesi sono cinque. Primo: c'è «il tentativo di isolare le persone detenute usando atteggiamenti provocatori atti a portarle all'esasperazione». Secondo: per un certo periodo «cancelli e porte blindate sono rimasti chiusi tutto il giorno, mentre tutte le finestre — oltre che da sbarre e reti — sono coperte da bocche di lupo, il che comporta una totale mancanza di aria e luce». Terzo: «aria e zona di passaggio sono inesistenti, il che per noi comporta uscire da una buia cella per trasferirci in un'altra (calcolata e dichiarata dalla direzione sala da gioco) che in realtà è una piccola stanza-cella nella quale sta a malapena un misero tavolo da ping-pong».

Quarto motivo di malcontento delle carcerate: «l'assistenza sanitaria è quasi inesistente, considerato che in caso di bisogno il dottore è quasi sempre introuvabile e occupato altrove». Quinto: «A chi cerca di far valere i propri diritti si risponde con una squadretta (di uomini) disposti spesso alla violenza: troppo facile con delle donne!». Conclusione delle detenu-

te: «Noi non pretendiamo nulla di più di quello che ci spetta di diritto! E poi si parla di risocializzazione?».

Abbiamo interpellato il direttore del carcere sulle questioni poste dalla lettera delle detenute. Raffaele Sammarco respinge recisamente ogni addebito: «Sono proteste prive di fondamento, da parte nostra non sono atteggiamenti prevaricatori né vessatori, anzi cerchiamo di trattare le reclusi nel miglior modo possibile». Non c'è isolamento (quattro detenute trovano nella stessa cella) se non quando espressamente disposto dal magistrato, la chiusura dei cancelli e delle porte è stabilita da un regolamento interno al quale non si può derogare, il medico è sempre presente ma certo non può continuare a correre quando lo chiamano ogni dieci minuti per avere del Valium o altri psicofarmaci.

Il magistrato di sorveglianza Francesco Forlenza dal canto suo, ci ha dichiarato: «L'unica lamentazione fondata nel documento delle detenute è quella relativa alla zona del passaggio. Effettivamente l'aria non è molta, lo spazio è ridottissimo, c'è una tettoia che impedisce di vedere il cielo. Ma è un problema vecchio, che abbiamo più volte sollevato presso il ministero, e che è difficile risolvere nell'attuale struttura carceraria di Trento. Il resto mi sembra un po' troppo generico».

Che il carcere non possa trasformarsi in un «hotel» è constatazione di buonsenso. Che in via Pilati le condizioni ambientali non siano esattamente le più indicate per il recupero sociale e la valorizzazione delle potenzialità dei detenuti, è altrettanto pacifico. La lettera delle otto reclusi della sezione femminile al di là degli elementi più o meno esasperati, delle affermazioni più o meno fondate, è comunque un segnale di disagio, che nel nuovo spirito della riforma carceraria non va ignorato.

Paolo Ghezzi

dopo le proteste al femminile, lotta rivendicativa e denuncia del centro clinico al maschile. Quindi montatura dei CC di Genova, blitz contro Paolo e altri 2 detenuti e compagni fuori, trasferimento a Belluno anche di Claudio P. e suo successivo rientro a Trento, poi lo stato si calmò e per un periodo le cose andarono meglio

LETTERA DAL CARCERE

Via Pilati, si sta male

Anche i detenuti protestano per il «disservizio» sanitario

I detenuti del carcere di Trento hanno letto sul nostro giornale del 28 ottobre le dichiarazioni del direttore Sammarco e del magistrato di sorveglianza Forlenza, in risposta alla protesta delle reclusi della sezione femminile, che denunciavano lo stato d'isolamento e trattamento punitivo, smentiti recisamente da Sammarco e Forlenza. Sulla questione, anche gli uomini di via Pilati, adesso, con una lettera inviataci in redazione, vogliono dire la loro.

«Si dice che non c'è l'isolamento — scrivono — giocando sulla parola, fingendo di non sapere che si è isolati anche quando non si dà la possibilità di socializzare tra noi, di uscire dalle celle, di avere adeguati spazi per le attività ricreative e socio-culturali. Si afferma anche che il medico verrebbe chiamato in ogni momento per avere psicofarmaci, quando è risaputo che solo il medico può giudicare se è necessario il suo intervento verificando di persona e non tramite agenti di custodia non qualificati a tale mansione. Tra l'altro è casomai una pratica tristemente nota quella di elargire Valium e psicofarmaci anche per un mal di testa. Senza parlare di tragici e recenti episodi come il

La «lungimiranza» del DAP si limitò a toglierci lo scatolame dalle celle ed a mandarci da Roma 2 camion di giostyle in plastica per tenerci i pelati, ma non avendo come conservarli, d'estate era un macello

coma avuto dal detenuto Zancanella, causato dalla somministrazione eccessiva di Darkene».

I detenuti citano anche il caso di detenuti malati, sofferenti di epilessia, che sarebbero stati «messi con l'autorizzazione del dirigente sanitario in cella di punizione». Infine, sulla carenza della zona d'aria per le donne, confutano la tesi che si tratti di un problema irrisolvibile nell'attuale struttura: «la cosa non è vera, c'è perfino un giardino inutilizzato, e non si può gestire nello stesso modo una struttura che adesso tiene 8 detenute, in egual modo di quando ce n'erano 30 causa sovraffollamento».